



Artecontemporanea^  
Associazione Culturale



## Baba Yaga

di Chiara Serri

C'era una foresta vergine e nella foresta, in mezzo a una radura, c'era una capanna su zampe di gallina. Nella capanna viveva Baba Yaga, la più potente strega di tutti i tempi, che si spostava volando su un mortaio, utilizzando il pestello come timone e cancellando i sentieri nei boschi con una scopa di betulla d'argento. Cercare l'aiuto della vecchia strega, a volte spietata a volte fonte di consiglio, era estremamente pericoloso e richiedeva grande preparazione e purezza di spirito. Molte delle fanciulle che si trovavano a bussare alla sua porta rimanevano infatti intrappolate nella casa stregata, erano rese schiave o, ancora peggio, si trasformavano in un succulento banchetto; altre invece - ma molte meno - riuscivano a compiacere la strega, guadagnandosi la libertà. Come prigioniere di Baba Yaga, le figure femminili dipinte da Ludmila Kazinkina paiono pervase da uno stato di enigmatica malinconia: fissano il vuoto, il loro corpo che cambia e lasciano libero corso ai pensieri che si attorcigliano in una matassa fluttuante. Alcune si salvano, altre no, ad alcune manca la terra sotto i piedi o sono schiacciate dal peso dell'inquietudine, altre si attaccano con tutte le forze ad un cane, ad un comodino, ad un cavalluccio a dondolo o ad un brandello scarlatto, aiutanti magici che, come in ogni fiaba che si rispetti, fanno proprie le sofferenze della protagonista. Ma tutto ha un prezzo: i caratteri dell'adolescenza si mescolano ben presto ai segni di un invecchiamento patologico e l'esplorazione ossessiva della propria identità, che passa per prima cosa attraverso l'osservazione dei mutamenti esteriori, rivela piccole anomalie, incongruenze, deformazioni magnetiche che danno forma più autentica ai contenuti angosciosi della coscienza. Lo spazio che contiene la figura, appena accennato e subito spazzato via con rami d'argento, è infatti verosimile, ma non reale. È uno spazio possibile e contemporaneamente distorto, sottratto al normale fluire del tempo e ritagliato su un corpo di cui completa la soggettività. Soggettività che passa anche attraverso un colore dalle fini modulazioni tonali, basato su note basse e aristocratici grigi, che esaltano le poche pennellate di colore vivo. Primo fra tutti il rosso, un rosso intenso, luminoso, che ha scandito le tappe più importanti della ricerca dell'artista russa e ora ritorna in una raffinata selezione di opere su carta, in cui le nebbie del Nord sono "tagliate" da guizzi cromatici, che equilibrano la visione. Disegni che, rivelando la grande naturalezza del tratto, danno voce agli stessi soggetti delle opere ad olio, ma in maniera diversa: la *suspense* fiabesca non è infatti data dal colore lunare o dalle frequenti distorsioni prospettiche, ma da uno spazio densissimo che si spezza improvvisamente in prossimità del disegno, liberando il colore.